

LO SCONTRO

Il commissario Fantozzi avverte che se entro la scadenza di oggi non sarà firmata un'intesa i dipendenti saranno messi in mobilità

Alta tensione tra i lavoratori che giudicano inaccettabili le proposte aziendali ma il ministro Sacconi si dichiara ottimista

Ultimatum Alitalia: accordo o licenziamenti

di Bianca Di Giovanni / Roma

La bomba a orologeria è scattata ieri alle 12. Il commissario straordinario Augusto Fantozzi ha incontrato le sigle sindacali Alitalia ed ha prospettato un'unica alternativa: un'intesa in 24 ore, o si avviano subito le procedure di mobilità e la disdetta dei contratti. Governo e commissario vogliono chiudere oggi: hanno convocato le parti alle 10 al ministero del Lavoro. Ci saranno tutti: Fantozzi, Claudio Sabelli per Cai, governo e rappresentanti dei lavoratori Alitalia e Air One. Alla vigilia i sindacati sono molto cauti: accordo possibile, ma solo a certe condizioni. Spazzare via quella proposta di contratto unico e ripartire dal piano: questa l'intenzione. Serve un piano sostenibile, altrimenti addio «pace dei cieli». Già negli ultimi giorni negli aeroporti l'atmosfera si è fatta rovente: manifestazioni spontanee, assemblee, mobilitazioni. I vertici sindacali fanno continui inviti alla calma, ma la situazione potrebbe anche degenerare. Nonostante tutto, il ministro Maurizio Sacconi resta ottimista. «L'alternativa è il fallimento e porterà tutti ad avere comportamenti ragionevoli», spiega. Insomma, si ripetono appelli alla «ragionevolezza», ma la partita non è affatto facile, soprattutto se restano i numeri già filtrati con quasi novemila lavoratori lasciati a casa. Proprio sui numeri si è concentrato il faccia-a-faccia con Fantozzi. Dopo la «deadline» ribadita

dal commissario, i sindacati hanno chiesto per l'ennesima volta di conoscere i numeri precisi sul personale, perché le cifre filtrate finora secondo le organizzazioni non corrisponderebbero a quelle reali. Già al tavolo Fantozzi ha ricordato che i dipendenti di Alitalia Fly al 31 luglio sono di 10.700 unità ed ha fornito i dettagli sul personale di terra, di volo e sui piloti. Tra ieri sera e stamani dovrebbero arrivare nuove cifre. Il commissario straordinario ha spiegato che l'apertura della mobilità e la disdetta dei contratti sarebbe-

Numero degli esuberanti e perimetro della futura azienda: questi i nodi chiave ancora irrisolti



Un dipendente finge di impiccarsi durante il confronto tra sindacati e vertici di Alitalia. Foto Ansa

ro atti dovuti, imposti dalla legge, visto che le relative procedure erano state avviate dalla gestione precedente. Per alcuni esponenti sindacali, però, si è trattato di un vero aut aut, di un'indebita pressione. Nonostante il nervosismo, i rappresentanti dei lavoratori si siederanno tutti oggi attorno al tavolo: cercare un'intesa è d'obbligo. «Vedremo se ci sono risposte sulle questioni sollevate fin dall'inizio», spiega Franco Nasso segretario Filt-Cgil. «Da sempre abbiamo chiesto di ampliare perimetro aziendale, flotta,

L'incontro di oggi dovrebbe essere decisivo, i sindacati lavorano per una proposta più morbida

network. Il secondo capitolo è il contratto, il terzo riguarda gli strumenti per chi resterà fuori dalla nuova azienda: ammortizzatori sociali e altro. Anche se all'inizio avevano detto che nessuno sarebbe rimasto a casa». Anche in casa Uil si chiedono miglioramenti: almeno una proposta decente su cui lavorare. La Cisl parla di un'intesa sostenibile, una cornice solida da cui partire, rinviando i dettagli al dopo.

A questo punto ci si chiede: cosa davvero potrebbe cambiare nel giro di queste ore? Difficile fare pronostici alla vigilia: come tutte le trattative le diplomazie entrano in funzione prima del rush finale. Sul perimetro aziendale potrebbe alleggerirsi il destino della manutenzione pesante: in altre parole la questione Atitech di Napoli. Ma secondo un'altra lettura, la marcia d'avvicinamento alle posizioni dei sindacati sarà più orientata sul recupero della manutenzione leggera e degli amministrativi, cioè di quella «zona grigia» di 700 dipendenti rimasta finora senza una collocazione precisa. Il resto starebbe ancora fuori. Altre aperture potrebbero arrivare sul contratto. A tarda sera è iniziata la riunione intersindacale che dovrebbe produrre una proposta alternativa a quella avanzata da Cai nella parte che riguarda il contratto. I piloti restano sul piede di guerra. Come dire: la non-stop è già iniziata.

Bersani accusa Tremonti: basta menzogne

Duro scontro all'audizione del ministro. «Volete fare una nuova Airone, altro che Alitalia»

/ Roma

DUELLO Sul caso Alitalia sono volate parole pesanti nelle stanze parlamentari. Giulio Tremonti, attesissimo, ha ricostruito da par suo gli anni passati: ha distribuito meriti (a destra) e demeriti (a sinistra), ha puntigliosamente replicato alle critiche. Di fronte a lui Pier Luigi Bersani, che non ha usato mezzi termini. «Lei ha detto davanti a milioni di cittadini che il mio piano sarebbe la stessa cosa del vostro - ha detto l'esponente Democratico - o lei vive nell'assoluta incomprensione dei meccanismi, o lei prende l'abi-

tudine di mentire davanti agli italiani. Se vuole mentire lo faccia, ma non usi il mio nome». L'attacco di Bersani parte da lì, da quella «menzogna» spacciata per vera davanti alle telecamere di Ballarò, con un furente Massimo D'Alema al suo fianco. Il piano di salvataggio in extremis ideato da Bersani prevedeva infatti una modifica molto leggera alla Marzano: il commissario liquidatore avrebbe dovuto gestire comunemente l'azienda, come ha fatto Enrico Bondi in Parmalat. Nella versione del centrodestra, invece, la correzione della Marzano è molto più pesante, tanto che il commissario deve semplicemente liquidare. tant'è che Augusto Fantozzi ha spiegato alla stampa che

non può certo tenersi la manutenzione pesante, perché dovrebbe semplicemente liberarsene. Perché questa differenza? «Semplice: per motivi politici - attacca ancora bersani - perché a questo punto il premier non poteva essere smentito: bisognava costruire una soluzione su misura per far avanzare la cordata italiana». Le modifiche alla Marzano hanno suscitato anche le preoccupazioni della Corte dei Conti. Il procuratore generale ha notato una poco comprensibile deroga a principi universali di buona e corretta amministrazione, che desta viva preoccupazione.

In Parlamento intanto Bersani è un fiume in piena, e fuori dall'aula spiega: «Dico sempre che in Italia siamo abituati ai tortellini da offrire in bocca agli imprenditori

piccoli, che non vogliono rischiare». Sì, l'Alitalia poteva essere un pranzo di gala, invece è ridotta a un boccone di tortellini. «Non volete fare una nuova Alitalia, ma una nuova Airone - insiste dal banco Bersani - Una società piccola, che dovrà comunque campare su prezzi alti. È dignitoso che la nuova compagnia dovrà portare passeggeri all'estero? È dignitoso? È di bandiera fare i commercianti di clienti per le altre compagnie? L'ex ministro dello Sviluppo è furente. «Lasciatemi parlare, sono mesi che aspetto», replica al presidente di Commissione che tenta di toglierli la parola. «In questa operazione si è derogato a tutto: Consob e Antitrust - insiste Bersani - Chi valuterà Cai o Airone che non stanno sul mercato?». L'economia e il mercato, si intre-

ciano con la politica, con la campagna elettorale, con la propaganda spicciola e il sentimento nazionale: tutto questo è stata Alitalia per mesi. E ora sembra quasi uno show down, una resa dei conti invertita. «Ci avete massacrati per mesi perché questo Paese doveva avere minimo due hub - continua Bersani guardando fisso un Tremonti glaciale sul banco del governo - Ora non ce n'è neanche uno: ci siamo chiesti come si copriranno i collegamenti interni, quelli dalla Puglia o dalla Sardegna?».

Il partito Democratico non è per il tanto peggio tanto meglio, spiega Bersani, che parla con accanto Colaninno junior. «Vogliamo che la partita finisca bene, ma confermiamo la nostra critica radicale al piano Fenice». Tremonti, laconico, conclude che se davvero la sinistra aveva la soluzione avrebbe dovuto trovarla nei 22 mesi di governo. Una non risposta, visto che si può capovolgere (perché la destra non l'ha trovata nei 5 anni antecedenti?) e si può smentire (la sinistra organizzò la gara, finita in un nulla di fatto perché la trattativa saltò).

b.d.g.

POLEMICHE

E i leghisti attaccano la famiglia Colaninno

Botta e riposta sul valore delle azioni Alitalia, tra il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, e il ministro ombra dello sviluppo economico, Matteo Colaninno. All'esponente del Pd, che in televisione aveva detto che alla fine del governo Amato, nel 2001, Alitalia in borsa valeva 10 euro, mentre alla fine del governo Berlusconi ne valeva 1, il ministro ha replicato: «Se si riferisce alla Borsa deve usare valori di Borsa, e i valori rettificati che lei usa sono sbagliati. Non può dare i valori rettificati, ma i valori di allora». In realtà si danno sempre valori rettificati, soprattutto quando nel frattempo si sono fatti aumenti di capitale. Ma Tremonti insiste: l'azione valeva all'incirca

Matteo Colaninno (Pd) duella con il ministro sui valori di Borsa della compagnia di bandiera

un euro sia all'inizio che alla fine del governo Berlusconi. Non serve che Colaninno presenti documentazione, grafici e fixing di Bloomberg. Durante il suo intervento Colaninno, sollecitato dal deputato della Lega, Massimo Polledri, è tornato sulla vicenda Olivetti: «Il collega ha detto una cosa falsa. Io ero amministratore delegato della società di famiglia che ha partecipato alla cessione, come dice lui, di Olivetti e non abbiamo ceduto nessuna azione Olivetti, ma azioni Hopa e Fingruppo, che erano a monte. La cifra fatta da Polledri, 2 miliardi di euro in tasca ai Colaninno, è falsa. Parliamo di meno di un ventesimo ed è verificabile dai bilanci ufficiali depositati in camera di commercio a Mantova e all'agenzia delle entrate di Mantova». A quel punto Polledri reagisce: «Avevate azioni in Lussemburgo». E Colaninno di rimando: «Non abbiamo mai avuto un'azione della società lussemburghese, non c'entriamo niente con Bell sa. Abbiamo pagato le tasse a Mantova».



Pierluigi Bersani Foto Ap



Giulio Tremonti Foto LaPresse

Il titolare dell'Economia difende le scelte della destra e accusa la sinistra: perché non ci avete pensato voi?

I grandi libri di

FURIO COLOMBO

UN MAESTRO DEL GIORNALISMO INTERNAZIONALE IN UNA IMPERDIBILE COLLANA

SILENZIO STAMPA

Furio Colombo riflette sullo stato del giornalismo italiano "bruciato" dalle pesanti interferenze politiche. È una storia dei nostri giorni, che spiega l'impressione di disorientamento e di caos che tormenta i cittadini e toglie fiducia agli elettori.

Notizie sulla fine delle notizie nel tempo del postgiornalismo

Il primo volume della collana

dal 13 settembre in edicola

a soli 6,90 € in più rispetto al prezzo del quotidiano

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



l'Unità